A ANNA

Settimanale

Fazi Editore

Data 19-05-2011
Pagina 36/38
Foglio 1 / 3

www.ecostampa.it

"Io che dicevo a Obama: occhio al Pakistan"

La sua linea ha portato all'attacco contro Bin Laden. Parla Parag Khanna, 33 anni, consigliere della Casa Bianca

di Enrico Casarini

Yuno/Reuters/Contrasto

Parag Khanna è uno dei più influenti esperti mondiali di politica internazionale. Una di quelle persone capaci di immaginare - con ragionevole precisione - come andranno le cose da qui ai prossimi cinquant'anni. Lo racconta nel nuovo saggio *Come si governa il mondo* (Fazi Editore), che presenterà sabato 14 maggio al Salone del libro di Torino. Ma non immaginatevi un teorico, che si perda a filosofeggiare: difficile trovare persona più informata su quel che sta succedendo proprio oggi.

«Nel 2008 ero nel gruppo di supporto che assisteva Barack Obama nella campagna presidenziale», dice. «Mi occupavo di approfondire per lui la questione Afghanistan e Pakistan, una guerra che il presidente Bush non stava conducendo bene». La villa-bunker dove Osama Bin Laden è stato eliminato è ad Abbottabad, in Pakistan... «Mettiamola così: nel 2007 avevo fatto una consulenza al ministero della Difesa e, in particolare, alla struttura delle Special Operations Forces. Il mio argomento principale era questo: non vi fidate troppo della "amicizia" del governo e dei militari pakistani. Se potete, fate senza di loro. Sono stato chiarissimo, cristallino. Visto come è stata condotta l'operazione Osama, credo di essere stato convincente, di avere cambiato la scena». Non male, a 33 anni.

Nato nell'Uttar Pradesh, Stato nel Nord dell'India, Parag Khanna a sei anni era già negli Stati Uniti, da dove ha seguito i genitori in giro per il mondo per lavoro, passando da Abu Dhabi a Berlino. Ha studiato alla London School of Economics e alla

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

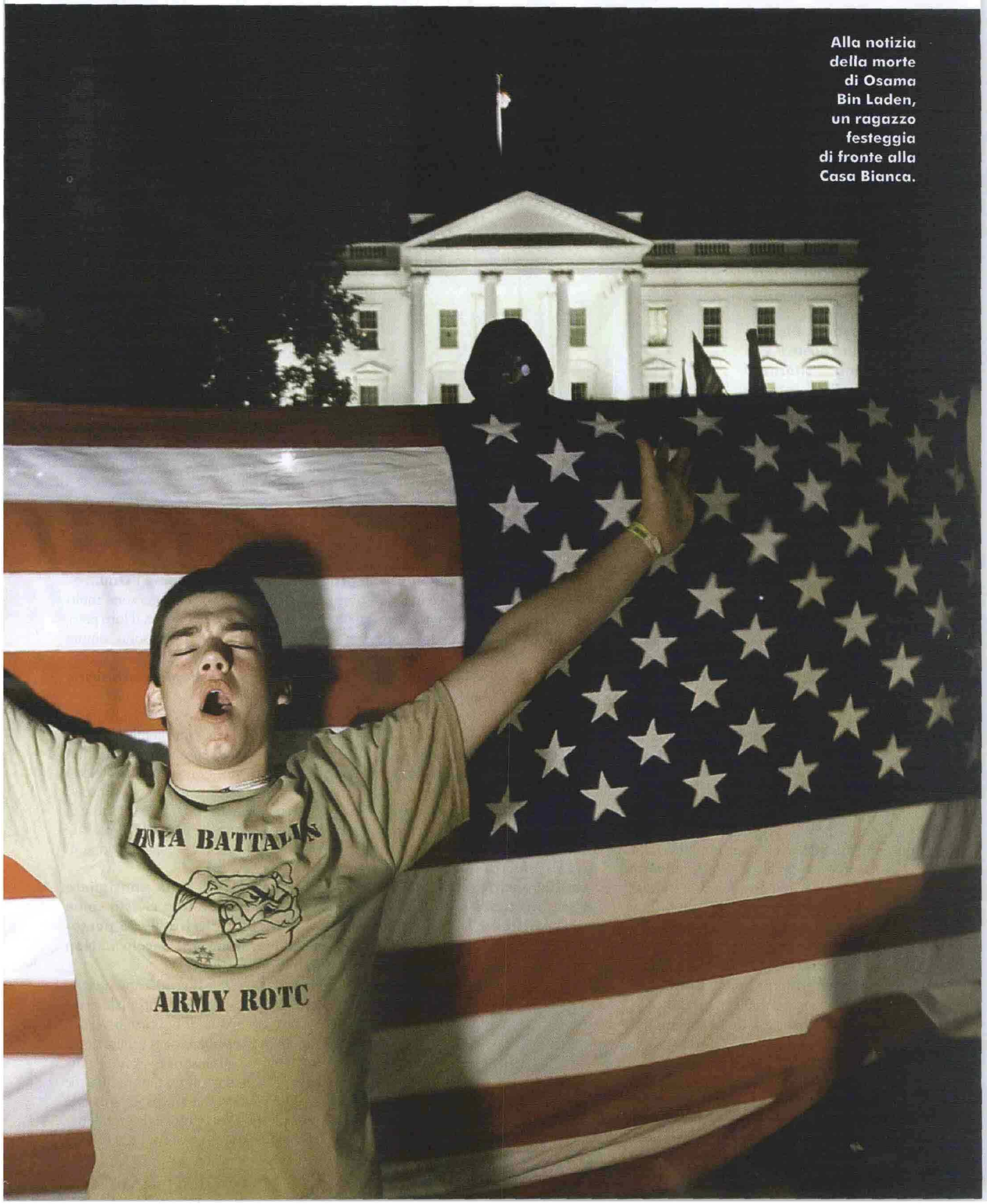
Fazi Editore

ANNA

Settimanale

Fazi Editore

Data 19-05-2011
Pagina 36/38
Foglio 2 / 3



Alla notizia della morte di Osama Bin Laden, un ragazzo festeggia di fronte alla Casa Bianca.

www.ecostampa.it

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

A ANNA

Settimanale

Fazi Editore

Data 19-05-2011
Pagina 36/38
Foglio 3 / 3

www.ecostampa.it

Georgetown University. Oggi vive a New York, con la moglie Ayesha e la figlia Zara, e racconta il suo mestiere così: «Lavoro in un centro studi, la New America Foundation, e do consigli ai governi e alle aziende. Così posso viaggiare, studiare e scrivere».

Nella Situation Room della Casa Bianca, il presidente Obama e il suo staff politico e militare seguono il blitz contro Osama.

Ucciso Osama Bin Laden, nella nostra vita quotidiana ritornerà l'incubo del terrorismo?

«La situazione non cambia. L'Europa è sempre stata un obiettivo di al-Qaeda, che qui ha già colpito: ricordate gli attentati di Madrid e Londra, fra il 2004 e il 2005? L'Italia dovrebbe vedere la situazione in maniera positiva, perché è un forte alleato degli Stati Uniti».

Lei conosce il nostro Paese?

«Sì e no. Sono venuto molto spesso, soprattutto come turista e per fare conferenze. Ma sono stato anche consulente del ministero degli Esteri del governo Berlusconi, qualche anno fa, pur non seguendo comunque molto l'evoluzione della vostra scena politica».

Bin Laden era un nemico già sconfitto o questa azione rende gli Stati Uniti più potenti?

«Quel che è successo è molto importante soprattutto per il suo valore simbolico, perché è accaduto parallelamente alle rivolte nel mondo arabo. È una tempistica perfetta: Osama è morto e l'Islam radicale, più estremista, è in crisi, perché non è coinvolto in queste sollevazioni popolari. E poi spazzeremo via questo mito del Pakistan come alleato affidabile».

Che cosa resterà nella storia di quel che sta accadendo in questi giorni?

«Siamo su due piani completamente diversi. Le rivolte sono qualcosa di veramente importante, che potrebbe fare la storia. Osama ha tutt'altro destino: non resterà».

Nel suo libro dice che il mondo si frammenta come mai prima. Vivremo un "nuovo Medioevo", con un numero di centri di potere sempre maggiore, legati a religioni, interessi economici, etnie, addirittura "incarnati" in aziende, che si scontreranno con gli Stati tradizionali e le grandi organizzazioni come l'Onu...

«Non è una questione di scontri. Semplicemente ci sono molti più poteri, che oggi possono fare sentire la loro voce, il loro peso, in modo sempre più forte, mentre i poteri di ieri sono sempre meno in grado di controllare tutto».

Però gli Stati "di ieri" pagano le pensioni, costruiscono le strade...

«La realtà è che negli Stati Uniti, in Italia, in tanti altri Paesi, già da tanto tempo lo Stato non dà tutto, ma ci pensano anche le chiese, le organizzazioni non governative e così via. Dobbiamo accettare il fatto che sarà così sempre di più. Bisogna iniziare a smettere di pensare al concetto di "governo" e passare a quello di "guida con la collaborazione di tutti"».

A trent'anni è già stato consigliere della Casa Bianca e una rivista come *Esquire* l'ha indicata fra "le 75 persone più influenti del XXI Secolo"... Non le sembra prematuro?

«In America, in Gran Bretagna, questa cosa non suona affatto strana. È normale essere giovani e occuparsi di politica ai vertici. Ormai il mondo cambia a ogni generazione, quindi è chiaro che i giovani possono seguirlo meglio. Rimpiango di non avere qualche anno in più solo perché mi dispiace di non avere ricordi diretti, vissuti, delle grandi decisioni prese durante la Guerra Fredda».

IDEE AMERICANE

Parag Khanna, nella foto sotto, è senior research fellow (ricercatore anziano) della New America Foundation, uno dei principali centri di studi politici statunitensi. Ha scritto due libri, entrambi pubblicati anche in Italia: *I tre imperi* (2009) e *Come si governa il mondo*, appena uscito.

Sipausa/Lapresse

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore